

5 giugno 2016 n° 36
III DOMENICA DOPO PENTECOSTE
MT 1,20b-24b

In quel tempo. Apparve in sogno a Giuseppe un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; Ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati". Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore.

COMMENTO

Ci sono momenti nella vita in cui è assai difficile prendere decisioni giuste, eque, di sommo bene per tutti. In certe ore operare un sano e santo discernimento si rivela cosa assai impegnativa. Veramente non si sa proprio cosa decidere, scegliere, quale soluzione adottare. In questi casi una cosa sola ci salva: la nostra somma giustizia, la nostra grande volontà di non fare il male, il nostro desiderio che decide di operare per il più grande bene dell'altro. La scelta del bene più grande per l'altro è la sola decisione giusta, buona, gradita a Dio. Noi siamo persone storiche. Il limite è la nostra condizione. L'inadeguatezza nella conoscenza della verità è la nostra realtà. Nella nostra grande giustizia storica, non assoluta, Dio viene in nostro aiuto e ci salva. Ci indica la via da seguire e nel cuore ritorna la pace. Dopo che Dio ha parlato, la nostra decisione di giustizia non serve più, è inadeguata, non dà soluzioni di verità. Urge passare dal nostro cuore storico ad una obbedienza immediata, santa, senza alcuna riserva. La giustizia ora è solo quella che viene indicata dalla Parola del Dio vivente. È in quella Parola ormai che si deve compiere la nostra storia. Gli strumenti della rivelazione del mistero di Dio sono fragili e inconsistenti agli occhi umani, proprio come il sogno per Giuseppe. Ma Dio sceglie questa debolezza di mezzi e di strumenti per realizzare il suo disegno di salvezza. Non c'è nulla di certo e sicuro dal punto di vista umano al momento, ma ogni volta che ci si affida, il piano di Dio si realizza, ponendo in essere nella nostra storia qualcosa di concreto: la pazienza, la fiducia, il silenzio, l'ascolto, l'umiltà: ecco le concretezze che nascono in chi si fida del piano

divino. Sta di fatto che Dio si manifesta meglio nella debolezza e nella contrarietà che non nella forza e nell'evidenza dei fatti. Perché la debolezza apre, la forza chiude. La contrarietà apre alla richiesta di aiuto, l'autosufficienza no. Il piano di Dio mette alla prova anche gli strumenti umani, per vagliarli e renderli atti ad essere assimilati alle proposte di Dio: ecco che Giuseppe si affida con tutti i suoi progetti al piano misterioso di Dio che lo invita a prendere con sé Maria come sua sposa e ad adottare il Bambino come suo proprio figlio. Questo per dire anche a noi che Dio assume i nostri atteggiamenti umani e li porta a compimento, se li disponiamo a Lui, nel suo progetto.